



Il corteo degli studenti giunge davanti alla fabbrica «Gallinari» atteso dagli operai che da 40 giorni conducono una dura lotta sindacale per la difesa della loro salute minacciata dall'ambiente di lavoro.

PERCHE'

La fase di lotta muova che il Movimento studentesco ha aperto nella nostra città è nata da una esigenza di chiarificazione e di decantazione di una situazione che presenta ormai aspetti preoccupanti.

L'assemblea, infatti, era stata digerita tranquillamente dall'istituzione autoritaria della scuola, era stata essa stessa istituzionalizzata e privata di ogni reale potere a predo così la strada alla riforma Misasi, una riforma che subordina ulteriormente la scuola agli interessi del grande capitale. L'assemblea stava diventando una innocua valvola di sfogo, un'ora distolta alle lezioni dove gli studenti erano chiamati a pure esercitazioni oratorie. Di fronte ai problemi incalzanti che la lotta operaia andava ponendo, in tutta Italia, delle lotte studentesche, i Comitati di base hanno fatto la scelta di rompere questa somnolenta situazione con un colpo clamoroso, l'occupazione dell'ITI, anche se si aveva la consapevolezza che in un primo momento non tutti gli studenti ne avrebbero capito la necessità politica. Così infatti è stato. Nei giorni successivi il Movimento studentesco ha effettuato un vasto recupero, strati di studenti che all'inizio erano rimasti agnostici, o addirittura si erano opposti, confrontandosi sulla linea politica hanno ri-

veduto la loro posizione. La chiarificazione, però, come del resto era inevitabile, ha segnato una demarcazione abbastanza netta tra gli studenti. Nelle scuole frequentate dai figli della borghesia, i Licei, in particolare, è comprensibile come studenti allevati in una dimensione tutta particolare non riescano a recepire il discorso sulla lotta di classe, non riescono a spingersi, invischiati come sono nella loro realtà sociale, in un discorso politico avanzato.

Tutto questo era prevedibile, ma non poteva essere paralizzante rispetto alla scelta di fondo che si intendeva fare e che si riassume in questo: la classe operaia deve appropriarsi della scuola nella sua lotta contro il sistema capitalistico. Questo significa combattere la scuola di classe, la scuola cioè funzionalizzata al sistema e che ha il compito, attraverso la selezione (di classe) e attraverso i contenuti e le forme del suo insegnamento, di riprodurre nel tempo questo sistema basato sullo sfruttamento. Significa combattere la divisione sociale del lavoro, significa dare a tutti, anche agli operai, che ne sono stati privati per ragioni economiche, il diritto allo studio, distruggere il concetto antiquato di studente «élite». Da questa impostazione sono discesi i primi obiettivi concreti che il Movimento, in questi gio-

ni si è dato: diversa ristrutturazione degli orari scolastici e della fabbrica, per consentire anche agli operai in produzione di frequentare le lezioni, superamento del discriminatorio «numero chiuso» che viene praticato in certi corsi dell'IPSAI, gratuità dei trasporti, richiesta della mensa (una rivendicazione, quest'ultima, presente anche nella piattaforma di lotta alla «Gallinari»). Questi obiettivi sono intesi non come «studenteschi», ma generalizzati anche agli operai. La lotta contro il sistema deve partire dalle sue stesse contraddizioni, all'interno della fabbrica come della scuola.

Il Movimento studentesco è ritornato con forza alla ribalta. Ha operato una scelta chiarificatrice ed ha agito di conseguenza. Ecco, in una rapida sintesi, gli avvenimenti che hanno caratterizzato questa nuova fase di lotta.

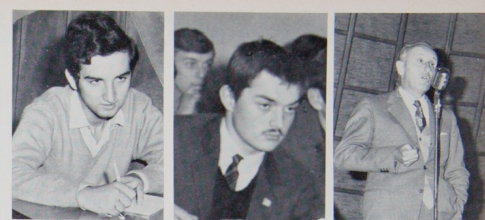
La mattina di giovedì sono convocate assemblee straordinarie in varie scuole cittadine. I Comitati di Base, gli organismi che raggruppano le punte più avanzate del Movimento, hanno deciso di uscire dall'«impasso» in cui il movimento studentesco è caduto dopo che l'assemblea, ormai istituzionalizzata dalle autorità scolastiche, ha perso ogni mordente e si è trasformata in un inutile palcoscenico di esibizioni oratorie. Si sceglie a questo punto, per evitare di essere assorbiti dalle sabbie mobili del paternalismo e della coesione, di passare all'offensiva con una situazione.

All'ITI i comitati di base propongono l'occupazione dell'Istituto, occupazione a-

a una contropaccata. Dalte altre scuole, intanto, giungono all'ITI frotte di studenti ridotti da vivaci assemblee. All'Istituto Secchi, un gruppo di studenti dei comitati di base che sta salendo le scale per recarsi ad organizzare la assemblea straordinaria, viene affrontato dal capitano da una cinquantina di studenti i quali si notano elementi fascisti; il manipolo è cagneggiato da professori dell'Istituto stesso, sono questi insignati che hanno organizzato e incitato la sortita. Gli studenti di sinistra, riorganizzati, riescono a risalire le scale e a portarsi nel corridoio dell'Istituto, nonostante la resistenza del manipolo a questo punto, come nei film western, arrivano i nostri. Colpi sordi rimbombano contro il portone: agenti e carabinieri in assetto di scontro, con lunghi manganelli, lacrimogeni, scudi, caschi a visore protettivo. Il sindaco Bonazzi, giunto tempestivamente sul posto, scongiura ogni incidente, la carica è evitata e gli studenti escono dal Secchi raggiungendo anch'essi

la situazione: si riconferma la validità della scelta effettuata e si propone, per l'indomani, uno sciopero di protesta contro la repressione che si concluderà con un incontro dei dipendenti della «Gallinari». La riuscita dello sciopero sarà un test per vedere come gli studenti hanno reagito agli avvenimenti dell'ITI e del Secchi e se si riconoscono nella linea politica che il Movimento studentesco ha scelto. In serata si tengono in alcune scuole assemblee di studenti lavoratori. Al Secchi, il preside Curli riconferma ancora una volta il suo atteggiamento reazionario: fa chiudere la scuola per impedire l'assemblea con una motivazione aberrante. Non vuole, egli dice, che estranei entrino nella scuola. Gli estranei, si badi bene, sono gli studenti di sinistra. L'assemblea si tiene quindi allo Scaurifi. Nella notte, all'ITI, si allacciano contatti tra gli occupanti e i contropaccati, il cui numero è andato via via

diminuendo. Il fronte dei contropaccati si va sfaldando in diverse correnti, sorgono disparità di vedute. I professori, che anche qui hanno avuto gran da fare nell'organizzare una certa parte di studenti contro l'occupazione, non sono sulla stessa posizione: Morrone e Spreafico sono i più intransigenti, Cennini si mostra più conciliante. Una parte degli studenti, che nella mattina, in base a valutazioni superficiali, aveva aderito alla contropaccata, rivedendo le sue posizioni. Si giunge così alla mattina di venerdì. Diversi volantini vengono distribuiti, in gran parte sono stati ciclostilati da studenti qualunquisti e moderati e sfruttano in modo distorto gli avvenimenti della mattina precedente per condurre un attacco al movimento studentesco. Anche i giovani socialisti cadono nel grave errore politico di porsi dalla parte dei conservatori. La «Gazzetta» e il «Carlino» sono schierate compatte a difesa dei loro finanziatori, i padroni, ai quali la scuola va bene classista e repressiva. Lo sciopero riesce. Lo dovrà ammettere, sia pure tra i denti, anche la «Gazzetta». Una massa di studenti gremisce all'Inverosimile il Teatro Ariosto, ove si tiene un'assemblea al termine della quale, riconfermata la scelta politica di fondo del Movimento studentesco, si decide di effettuare la manifestazione e di incontrarsi poi con gli operai della «Gallinari» che sono in sciopero. All'ITI, intanto, si tiene un'altra assemblea degli occupanti, ove si decide di togliere l'occupazione per avere il tempo materiale di dedicarsi ai corsi agli incontri con gli operai delle fabbriche Poi abbandonano l'Istituto e si recano alla manifestazione. Il corteo si snoda per le vie del centro. Il reggiano benpensante e il Movimento studentesco si da e che sono in comune con la classe operaia.



Presentiamo tre fra i tanti interpreti della lotta studentesca e della reazione autoritaria che ne è seguita. I primi due sono studenti: Capitani del liceo classico e Claudio Cigni dell'ITI che abbiamo visto sempre presenti nei dibattiti e nelle manifestazioni. Il terzo è il Prof. Curli, Preside dell'Istituto per giorni. Gli studenti lo accusano di avere chiesto l'intervento della polizia contro il movimento studentesco.

ze operaie della Spaggiari e Barbieri e della Gallinari.

Sabato mattina, nella prevista assemblea, si delinano con precisione gli obiettivi che il Movimento studentesco si da e che sono in comune con la classe operaia. La strategia si concreta nella definizione dei punti su quali la lotta andrà condotta. Finita l'assemblea, un gruppo di studenti si porta al classico ove il Comitato di base dell'Istituto si è riunito in un'aula per discutere. Gli studenti moderati, che stanno tenendo una loro assemblea, cercano inutilmente di fare pressioni per «cacciare» dalla scuola questi «estranei». La solita stampa reazionaria, il giorno dopo, presenterà questo episodio, nel quale non è successo proprio nulla, a tinte fosche e drammatiche.

Lunedì mattina si riaprono le scuole e all'Istituto d'arte l'assemblea, a stragrande maggioranza, decide l'occupazione di studio.

SERVI SCIOCCHI

Quando un operaio dice «padrone» intende definire un tale che è proprietario dei mezzi di produzione e che realizza ingenti profitti con lo sfruttamento intensivo. Nonostante ogni sforzo di questo tale, l'operaio pensa ad esso come ad un nemico, un antagonista da combattere ad ogni costo; il padrone, cioè, resta padrone della fabbrica ma non della mente e della volontà dell'operaio.

In questo l'operaio si differenzia da quei giornalisti del «Carlino» e della «Gazzetta» che, la scorsa settimana, hanno falsato sui loro fogli gli avvenimenti studenteschi cercando di suscitare un artificioso allarmismo nei cuori dei lettori.

Per questi giornalisti il pa-

drone (Monti per il «Carlino», la confindustria reggiana per la «Gazzetta») non si limita ad un rapporto puramente economico, non è solo quello che passa la busta paga, piena tra l'altro di soldi sfruttati ai lavoratori, a fine mese. Per loro il padrone è padrone nel senso più completo del termine, è padrone della volontà, dei cervelli, della dignità. Per questo, da zelanti servitori, non appena qualcosa va contro l'interesse del padrone, intriggono le loro penne nel calamita dell'ottusità e fanno di tutto per marziarsi, oltre alla busta paga, un posto, in ultima fila, tra coloro che sono passati o passeranno alla storia per essere stati dalla parte sbagliata.

COSA VOGLIAMO GLI STUDENTI

di Otello Incerti

diminuendo. Il fronte dei contropaccati si va sfaldando in diverse correnti, sorgono disparità di vedute.

I professori, che anche qui hanno avuto gran da fare nell'organizzare una certa parte di studenti contro l'occupazione, non sono sulla stessa posizione: Morrone e Spreafico sono i più intransigenti, Cennini si mostra più conciliante. Una parte degli studenti, che nella mattina, in base a valutazioni superficiali, aveva aderito alla contropaccata, rivedendo le sue posizioni. Si giunge così alla mattina di venerdì. Diversi volantini vengono distribuiti, in gran parte sono stati ciclostilati da studenti qualunquisti e moderati e sfruttano in modo distorto gli avvenimenti della mattina precedente per condurre un attacco al movimento studentesco. Anche i giovani socialisti cadono nel grave errore politico di porsi dalla parte dei conservatori. La «Gazzetta» e il «Carlino» sono schierate compatte a difesa dei loro finanziatori, i padroni, ai quali la scuola va bene classista e repressiva. Lo sciopero riesce. Lo dovrà ammettere, sia pure tra i denti, anche la «Gazzetta». Una massa di studenti gremisce all'Inverosimile il Teatro Ariosto, ove si tiene un'assemblea al termine della quale, riconfermata la scelta politica di fondo del Movimento studentesco, si decide di effettuare la manifestazione e di incontrarsi poi con gli operai della «Gallinari» che sono in sciopero. All'ITI, intanto, si tiene un'altra assemblea degli occupanti, ove si decide di togliere l'occupazione per avere il tempo materiale di dedicarsi ai corsi agli incontri con gli operai delle fabbriche Poi abbandonano l'Istituto e si recano alla manifestazione. Il corteo si snoda per le vie del centro. Il reggiano benpensante e il Movimento studentesco si da e che sono in comune con la classe operaia.

Lunedì mattina si riaprono le scuole e all'Istituto d'arte l'assemblea, a stragrande maggioranza, decide l'occupazione di studio.



All'ITI occupata non avvennero i vandalismi che i giornali padronali vogliono far credere. Gli studenti si riuniscono e con grande senso di responsabilità discutono dei loro problemi come studenti, cittadini e futuri lavoratori.